

Assediare gli zombi Dal senso alla significazione

Eduardo Grillo

Dipartimento di Giurisprudenza, Economia e Comunicazione (GEC), Lumsa, Palermo, IT
e.grillo1@lumsa.it

Sommario

1. Una nuova vita per i non morti
2. Epidemia con spettatore. Il girotondo delle metafore
3. Regole di ingaggio. Negoziare (con) lo zombi

Bibliografia

1. Una nuova vita per i non morti

In the long run we are all dead.

Keynes (1923: 84).

Il notissimo adagio keynesiano, dal carattere insieme teorico e metodologico, era in fondo un appello al buon senso: nel lungo periodo c'è la possibilità che tutto si aggiusti, ma trascorrere del tempo e incombenza della fine sono *certi*. Per noi, nell'anno di grazia 2025, questa sentenza così giusta ed efficace suona problematica: morti, senza dubbio; ma a quale lungo periodo si allude, se aumenta il livello di allarme per i cambiamenti climatici, con seri effetti sulla salute, fisica e mentale, di giovani e meno giovani? E se siamo già morti, tanto vale usufruire delle tante offerte del *last-chance tourism* e visitare quell'atollo finché è ancora lì. D'altra parte: morti, prima o poi; ma non senza complesse dispute bioetiche, nel mentre si chiudono gli occhi *sulla morte*, lontana e prossima, dimenticando di tributarle l'obolo che tradizionalmente le spetta (Fabbri 2013; Bauman 1992). Infine, morti, ma in che modo? In posa composta e quieta *alla fine dei giochi*, o ambulanti e inconsapevoli del mondo intorno *nel frattempo*, come gli *smombie* che hanno trionfalmente trovato un posto nel vocabolario Treccani?¹

Insomma: o morti da sempre, o mai davvero morti; o già inseriti nella cornice sistemica che mette a disposizione i posti in cui si giustifica la nostra esistenza:

l'apparato di Stato fa sì che la mutilazione e perfino la morte vengano prima. Ha bisogno che queste ci siano già e che gli uomini nascano così, infermi e zombie. Il mito dello zombie, del morto-vivente, è un mito del lavoro e non della guerra. [...] L'apparato di Stato ha bisogno, al vertice come alla base, di handicappati presupposti, di mutilati preesistenti o di morti-nati, di malati congeniti, di guercci e di monchi». (Deleuze & Guattari 1980: 596-597 tr.it.)

Oppure destinati a *restare*, epitome di un Giudizio Universale che, disperatamente, non ha nulla di definitivo: «E in quei giorni le persone cercheranno la morte e non la troveranno. Brameranno morire, ma la morte fuggirà da loro» (Ap, 9:6). Un lungo periodo, dunque, senza speranze, in cui nessuna mano, visibile o invisibile, sembra poter equilibrare le sorti in gioco.

In entrambi i casi, è l'assenza di un'idea praticabile di futuro a prendersi la scena; alla quale si accosta specularmente il taglio dei rapporti col passato, generando così un eterno presente, un *nontempo* in cui di fatto è possibile soltanto vagare senza meta (cfr. Augé 2008).

Questa sembrerebbe già una buona spiegazione della *zombie² renaissance* che ha segnato le produzioni seriali e cinematografiche degli ultimi anni (Hubner, Leaning & Manning 2014);³ ma è sospetta, come si vedrà, per l'ec-

¹ <

² Qui, come altrove in *questo* numero, si privilegia la grafia *zombi*, lasciando il termine *zombie* per le espressioni inglesi.

³ Dendle (2011-2012) elenca nel primo volume circa 200 film su o con gli zombi dagli anni

cessiva facilità con cui si impone – più precisamente, per le domande che lascia inevasa.

In ogni caso, la figura dello zombi ha ormai valicato i confini della *fiction* per invadere le vicende vissute di tutti i giorni. Così, orde di zombi hanno sfilato per le strade delle nostre città, andando da New York fino a Ladispoli,⁴ passando da Edmonton (Canada), Londra, Milano, Bologna, e molte altre città. Secondo Laws (2007), la prima *zombie walk* si è tenuta a Millwaukee (WI) nel 2000 durante la *Gen Con*, per ripetersi l'anno successivo a Sacramento (Puliam & Fonseca 2014: 318), dando origine a una sorta di tradizione internazionale. In diverse località, le *zombie walk* sono state (Brighton, UK, 2012-2017; Asheville, NC, 2006-2016) o sono ancora (per esempio Fayetteville, NC), un appuntamento annuale. Nel 2006, a Bloomington (IN) e Vancouver (CA), le marce zombi hanno causato piccoli incidenti; più gravi a Fort Myers (FL) nel 2015 (un morto e cinque feriti).⁵

Il piacere di trascinarsi per le strade insieme a centinaia o migliaia di altri sodali, in abiti strappati e *make-up* più o meno professionale, ha dunque dilagato ovunque, spaventando (almeno qualche ignaro cittadino), divertendo (almeno i partecipanti), interessando (per lo più giornalisti e accademici; cfr. Tirino 2018, Riley 2015, Orpana 2011, Kee 2017: 150-164). Tale forma di *embodiment* della figura zombi ha oscillato tra intento ribellistico e puro intrattenimento, forse seguendo il solito percorso, dal primo al secondo, che accompagna molte delle attività umane.

Tuttavia, l'avanzata dello zombi non si è limitata alla semplice *messa in scena*, cinematografica o performativa; ha anche assunto forme politiche e identitarie più elaborate. In Slovenia, per fare un esempio, è nata nel 2013 la prima religione ufficiale ispirata ai non-morti: la *Trans-Universal Zombie Church of the Blissful Ringing* (cfr. Wadsworth & Črnič 2021). La storia dietro questa singolare iniziativa è interessante: i cittadini che partecipavano a una manifestazione contro la corruzione politica in quel paese sono stati definiti “zombie” da un ministro; hanno così assunto *per se stessi* tale etichetta, fondando il culto relativo. Gli “adepti” sono coinvolti in molte attività di beneficenza; per esempio, raccolgono fondi a sostegno di coloro che non hanno un'assicurazione medica. Tutto ciò senza rinunciare alla protesta e all'ironia: ogni mercoledì si riuniscono intorno al Tempio della Corruzione – ovvero il Palazzo dell'Assemblea Nazionale di Lubiana – per la santa messa. Durante la celebrazione, padelle e campane accompagnano rumorosamente la liturgia. La bevanda sacra è la birra, ma se si preferisce il vino va bene lo stesso; ogni giorno vale come una resurrezione che, in media, ha luogo intorno alle 8 del mattino.

Naturalmente, accanto a queste iniziative non è mancato l'impiego dello zombi a scopi pubblicitari. Già Piaggio si era avvalsa di un non-morto alquanto giovane e passivo nell'epoca dominata dai film di Romero (1987);

Trenta del secolo scorso fino all'anno Duemila. Nel secondo, i film in questione sono 300 soltanto nel decennio 2000-2010.

⁴ <<https://www.laprovinciacv.it/news/cronoca/566923/sfilata-di-zombie-e-partybus-col-dj-attesa-per-la-festa-di-halloween.html>>.

⁵ <<https://edition.cnn.com/2015/10/18/us/zombicon-shooting-fort-myers-florida/index.html>>.

più di recente (2014), una città come Geelong (Australia) ha figurativamente trasformato i suoi cittadini in zombi per rilanciare il turismo dopo anni di stagnazione economica.⁶ Del resto, ai giorni nostri l'immagine dello zombi è stata diffusamente utilizzata durante la pandemia di Covid-19 ed è sempre più spesso convocata, con alterna efficacia, in relazione ai problemi dell'alterità e dell'atmosfera apocalittica che, come si è detto, ha tenuto a battesimo il nuovo secolo.

Tutto ciò non poteva non attirare lo sguardo del mondo accademico, in verità da sempre piuttosto sollecito nei confronti dello zombi, sia nella sua versione tradizionale haitiana, sia nelle sue incarnazioni cinematografiche. La più completa bibliografia sugli *zombie studies*, costantemente aggiornata, procede ormai per 28 pagine e chiaramente non è più esplorabile nella sua interezza.⁷ Tuttavia, può essere istruttivo esaminare in breve almeno alcuni degli approcci recenti, allo scopo di segnare, per differenza, un punto metodologico.

2. Epidemia con spettatore. Il girotondo delle metafore

Per cominciare, Vervaeke, Mastropietro, Miscovic (2017) tentano di ricostruire il “nuovo Zeitgeist” che caratterizzerebbe l'epoca presente, segnato dalla fuoriuscita dello zombi dal suo genere testuale di appartenenza – efficace simulacro del *consapevole* declino dei “valori occidentali”. La metodologia è posta in modo esplicito all'insegna dello slittamento, o transizione, di metafora in metafora (cap.2). La prima mossa è rintracciare i quattro “simboli” della metafora zombi – termini evidentemente non definiti con puntiglio, non soltanto nei loro rapporti. Infatti, il primo di tali simboli è definito col termine “semiosi”, a cui si aggiungono il suo nome, il fallimento del “metanarrativo”, l'apocalisse (cap.3).

La semiosi cui gli autori fanno riferimento è in sostanza una piana fenomenologia: un accurato elenco delle caratteristiche dello zombi post-romeriano, le quali si incaricherebbero di mostrare la disumanizzazione di individui privi di coscienza e volontà presi in maglie sociali dominate da una tecno-logica consumistica. Questo “simbolo” rifletterebbe le ansie contemporanee nei confronti di crisi sempre più globali – il cambiamento climatico, le pandemie, la recrudescenza delle guerre guerreggiate. Per fallimento del metanarrativo, gli autori intendono la mancanza di una visione coesa e comunitaria del mondo, rappresentate dalle piccole storie di eroismo disperato tipiche delle pellicole dedicate ai non-morti. Infine, lo zombi illustrerebbe le ansie apocalittiche offrendo, in piena contrapposizione alla *rivelazione* cristiana, una «resurre-

⁶ «Geelong has been reinvented. From the conversion of an old mill into the East Coast headquarters of Little Creatures brewing to the transformation of the Waterfront into a spectacular place to stay and play», *Visit Geelong and the Bellarine*, <<https://www.youtube.com/watch?v=a-TZkoboDmoo>>.

⁷ Curata da Tyll Zybura, Università di Bielefeld, è disponibile on-line sia sul sito personale: <http://www.zybura.de/files/ZombieStudiesBibliography.pdf>, sia su Zotero: <https://www.zotero.org/groups/531415/zombie_studies_bibliography/library>; sia infine alla pagina su academia.edu del curatore: <https://www.academia.edu/25343787/Zombie_Studies_Bibliography>.

zione senza rinascita» (Vervaeke, Mastropietro & Miscevic 2017: 27). Interpretazione che rappresenta appena il primo passo verso il riconoscimento di una condizione “ipercalittica” (Fabbri, 2015b; 2018) in cui la fine del mondo coincide piuttosto col suo rovesciamento (Lancioni 2020: 83). Ossia, non tanto lo svelamento di ciò che alberga “sotto” il velame del tempo esausto, quanto l’intensificazione di ciò che si dispiega “sopra” – regno dell’emersione intermittente degli istinti senza direzione, in opposizione allo stesso principio di socialità.

Interessata anch’ella alla potenza descrittiva della figura zombi, Lauro (2015) non si limita a un’analisi approfondita del fenomeno culturale dello zombi. Nel tracciare le sue origini dall’Africa centrale fino alla sua diffusione nella cultura popolare statunitense, Lauro riconduce lo zombi alla dialettica servo/padrone che informa lo spirito capitalistico, in cui i soggetti sono ridotti a macchine da lavoro alle quali, come nel caso dello zombi haitiano, è stata sottratta l’anima. Allo stesso tempo, con una postura “seriamente ironica”, offre lo zombi come immagine del post-umanesimo, superamento possibile delle costrizioni capitalistiche, presentandolo come simbolo di resistenza per le popolazioni ridotte in schiavitù, economica e militare che sia. Anche qui la strategia dichiarata è indugiare nelle letture metaforiche sollecitate dallo zombi, ma con l’intento di «occupare la metafora» (Lauro 2015: 187-202) e mobilitarla in una prospettiva di lotta, o quanto meno di progettazione di un futuro possibile e alternativo.

Di qualche anno precedente, il lavoro di Coulombe (2012) si accoda all’esplorazione “tropicana” della figura dello zombi, evidenziando le relazioni che esso intrattiene con la precarietà lavorativa, la sorveglianza di massa, le pandemie globali che minacciano la tenuta delle strutture sociali. Ancora una volta e con buone ragioni, lo zombi è assunto come simbolo dei destini dei lavoratori sotto il capitalismo, insistendo inoltre sul ruolo che la violenza assume nelle vicende che coinvolgono i protagonisti delle storie di zombi, prestissimo mutati in spietati sopravvissuti. La logica di guerra permanente che prende dunque piede è collegata alla militarizzazione della società e all’ideologia della sicurezza sempre più influente nel determinare la parabola storica delle nostre società. Insomma, un’ulteriore testimonianza dell’affrancamento irreversibile dal contesto di intrattenimento che pure ha ospitato volentieri l’andatura, incerta ma inesorabile, dei non-morti.

Infine, Boni (2016) propone un’interessante lettura della metafora zombi, applicandola in particolare alle relazioni medialità che contraddistinguono le società contemporanee, supportata da un’attenta e scrupolosa analisi del campo discorsivo dello zombi. Boni riconosce che, nell’istituire le condizioni di pubblici passivi, sostanzialmente inerti e dunque manipolabili, i media agiscono senza dubbio come agenti massificanti, organici alla logica del tardo capitalismo e corresponsabili dell’attuale crisi delle democrazie. Tuttavia, egli sottolinea quanto essi siano ugualmente suscettibili di processi di rielaborazione e rinascita. Zombificati essi stessi, i media vengono di fatto continuamente ridisegnati, rifiutati e rinegoziati, rinnovando così senza sosta la loro capacità di significare. In conclusione, pur riconoscendo la forza descrittiva e simbolica dello zombi, Boni avverte opportunamente dei rischi dell’onni-

presenza della metafora zombie nel discorso sociale, politico ed economico; il prezzo da pagare è una svalutazione del suo valore evocativo, e certamente di quello analitico.

3. Regole di ingaggio. Negoziare (con) lo zombi

Le interpretazioni così rapidamente prese in esame non sono soltanto legittime, ma anche convincenti; d'altra parte, come Fabbri amava ripetere, sulla scorta di Thom, tutte le metafore (ben regolate) sono vere (cfr. Fabbri 2007; 2015a; 2023: 117). E ben regolate, assistite da un lavoro accurato, ben argomentate esse sono senza dubbio. Tuttavia, per sua vocazione la semiotica, pur riconoscendo la potenza metaforica, non può non prenderla come suo oggetto ulteriore. Una volta stabilita o anche sfruttata, oltre a illustrarla o indagarne le radici deve anche rendere conto delle modalità sue proprie di articolazione del senso. Si tratta di un lavoro in buona parte differente.⁸

Infatti, anche *usando* metafore e allegorie come tattica interpretativa, una prospettiva semiotica deve poi ricondurre le relazioni così illuminate 1) a un tessuto testuale in grado di specificare 2) il senso di ciò che si esperisce, già circolante e spesso ambiguo, 3) in significati generati mettendo 4) in processo gli elementi di uno o più sistemi, secondo 5) diversi livelli di articolazione che strutturano 6) un piano del contenuto emergente in relazione a un piano dell'espressione, rendendo conto 7) dei processi cognitivi e culturali che tale tessuto testuale induce, provoca, sollecita.

Pertanto, la liminalità (o carattere neutro) dello zombi né vivo, né morto; i suoi istinti cannibali insieme inutili e inesauribili; l'impossibilità di una sua individuazione autentica, preso com'è in un'orda occasionale e cieca, senza progetto; lo stato di caccia e assedio continuo che inevitabilmente genera; tutti i tratti che fanno dello zombi una figura così evocativa ed efficace, non possono soltanto essere presi come terminali noti di un'analogia da istituire ogni volta secondo diverse condizioni. È necessario inoltre individuare le relazioni che localmente sono istituite tra essi e i sensi cui alludono, rimandano, che esprimono, mostrandone la *ratio* soggiacente.

Gli articoli raccolti in *questo* numero, pur con strumenti diversi e secondo diversi punti di vista, provano precisamente a dare la misura dei processi di articolazione testuale che caratterizzano le innumerevoli apparizioni della figura dello zombi – che si tratti dell'immaginario apocalittico o post-apocalittico (Bertetti, Frezza); di processi archeologici e traduttivi (Perissinotto, Rossi, Grillo); di specifiche occorrenze, avvicinate singolarmente (Spaziant, Mar-

⁸ Ciò distingue l'approccio di Ronchi (2015) da quelli discussi: filosofico in senso disciplinare, esso non presenta caratteri metaforici, o meno che mai allegorici. Nel prendere gli zombi come immagine della pura forza lavoro, Ronchi addita sì l'incapacità di mettere in forma il mondo – la stessa incapacità di articolare il senso che segna le società contemporanee. Ma svolge tale relazione all'insegna, semmai, di una logica di tipo figurale, nel senso di Auerbach (1939), percorsa in senso inverso: dalla forma compiuta (le condizioni esistenziali), che adempie e ricomprende la figura a quest'ultima (lo zombi). Oppure, se si vuole e con qualche libertà: da una sezione del piano del contenuto, generale e partecipativa, all'espressione che la specifica; relazione perfettamente reale, se non altro per la sua efficacia. Sotto un certo profilo senza dubbio *biased*, un approccio già semiotico, almeno in senso diffuso.

con, Chiappucci, in parte Bellavita) o distributivamente (Degli Esposti-Pescatore, in parte Bellavita); o infine di ulteriori estensioni metaforiche da mettere a fuoco (Grosoli, Sonogo-Iapalucci, Gentile, Fazioni).

Il campo di esercizio è immenso, come sempre; i lavori di scavo sono dunque sempre prospettici e parziali. Ma si tratta di un compito che pure va assunto; la semiotica è forse tra le ultime discipline ancora assenti all'appello lanciato da questa onnipresente e inquietante figura. Si tratta dunque di un sentiero da percorrere, sulle tracce lasciate dall'apripista Fabbri (2013; 2015b; 2018), procedendo dal senso verso la significazione.

4. Bibliografia

- Auerbach, Eric
1939 «Figura», *Archivum Romanicum. Nuova Rivista di Filologia Romanza*, 22, 436–489.
- Augé, Marc
2008 *Où est passé l'avenir*, Paris, Panama; tr. it. *Che fine ha fatto il futuro? Dai nonluoghi al nontempo*, Milano, Elèuthera, 2009.
- Bauman, Zygmunt
1992 *Mortality, Immortality and Other Life Strategies*, Stanford (CA), Stanford University Press, 1992; tr. it. *Il teatro dell'immortalità. Mortalità, immortalità e altre strategie di vita*, Bologna, il Mulino, 1995.
- Boni, Federico
2016 *The Watching Dead. I media dei morti viventi*, Milano-Udine, Mimesis.
- Coulombe, Maxime
2012 *Petite philosophie du zombie*, Paris, Puf; tr. it. *Piccola filosofia dello zombie. O come riflettere attraverso l'orrore*, Milano-Udine, Mimesis, 2012.
- Deleuze, Gilles; Guattari, Félix
1980 *Mille plateaux. Capitalisme et schizophrénie 2*, Paris, Minuit; tr. it. *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, Roma, Castelvechi, 2003.
- Dendle, Peter
2011-2012 *The Zombie Movie Encyclopedia*, Jefferson (NC), McFarland, 2 voll.
- Fabbri, Paolo
2007 «La comunicazione arrischiata: per una semiotica dell'emergenza», in D'Alessandro, L. (a cura), *Il gioco dell'intelligenza collettiva e i nuovi percorsi dei significati*, Guerini e Associati, Milano, 81-97.
2013 «“Yes, we (Zombies) can”: attualità mordace del Non Morto», aut aut, 359, 163-175; ora in Id., *Biglietti d'invito per una semiotica marcata*, Milano, Bompiani, a cura di Gianfranco Marrone, 2021, 69-82.
2015a «Su Roland Barthes», Intervista di Tiziana Migliore, *Scenari*, 17 aprile, <<https://www.mimesis-scenari.it/2015/04/17/su-roland-barthes/>>.
2015b «Mostri, disintegrati e ipercalittici», *Scenari*, 8 maggio, <<https://www.mimesis-scenari.it/2015/05/08/mostri-disintegrati-e-ipercalittici/>>.
2018 «Ipercalisse Zombi», in Preta, L. (a cura), *Dislocazioni. Nuove forme del disagio psichico e sociale*, Milano-Udine, Mimesis.
2023 *La svolta semiotica*, Roma-Bari, Laterza, nuova edizione accresciuta.

- Hubner, Laura; Leaning, Marcus; Manning, Paul (eds.)
2014 *The Zombie Renaissance in Popular Culture*, London (UK), Palgrave Macmillan.
- Kee, Chera
2017 *Not Your Average Zombie: Rehumanizing the Undead from Voodoo to Zombie Walks*, Austin (TX), Texas University Press.
- Keynes, John Maynard
1923 *A Tract on Monetary Reform*, London, MacMillan and Co.
- Lancioni, Tarcisio
2020 *E inseguiremo ancora unicorni. Alterità immaginate e dinamiche culturali*, Milano-Udine, Mimesis.
- Lauro, Sarah J.
2015 *The Transatlantic Zombie: Slavery, Rebellion, and Living Death*, New Brunswick (NJ), Rutgers University Press.
- Laws, Robin D.
2007 *40 Years of Gen Con*, Saint Paul (MN), Atlas Games.
- Orpana, Simon
2011 «Spooks of Biopower: The Uncanny Carnavalesque of Zombie Walks», *TOPIA: Canadian Journal of Cultural Studies*, 25, 153-176.
- Pulliam, June M.; Fonseca, Anthony J. (eds.)
2014 *Encyclopedia of the Zombie: The Walking Dead in Popular Culture and Myth*, New York (NY), ABC-Clio.
- Riley, Brendan
2015 «Zombie Walks and the Public Sphere», In Bennet L., Booth P.J. (eds.), *Performance and Performativity in Fandom, special issue Transformative Works and Cultures*, n. 18. <<https://journal.transformativeworks.org/index.php/twc/article/view/675/511>>.
- Ronchi, Rocco
2015 *Zombie outbreak. La filosofia e i morti viventi*, L'Aquila, Textus.
- Tirino, Mario
2018 «La generazione morente. Cosplay zombie come atto di rivendicazione politica/ The Dying Generation: Zombic Cosplay as Act of Political Claim», *Funes. Journal of narratives and social sciences*, 2, 72-88.
- Vervaeke, John; Mastropietro, Christopher; Miscevic, Filip
2017 *Zombies in Western Culture: A Twenty-First Century Crisis*, Cambridge (UK), Open Book Publishers, <<http://dx.doi.org/10.11647/OBP.0113>>.
- Wadsworth, Nancy D., Črnič, Aleš
2021 «Invented Religion, the Awakened Polis, and Sacred Disestablishment: The Case of Slovenia's "Zombie Church"», *Politics and Religion*, 14(3), 526-551.

Eduardo Grillo insegna Semiotica per la comunicazione aziendale presso la Lumsa, Palermo. Si occupa di fenomeni mediali in prospettiva semiotico-culturale. Ha firmato, tra l'altro, *La lingua argomentativa. Introduzione Oswald Ducrot*, Perugia, Morlacchi, 2023; *Semiotica. Storia, contesti, metodi*, Roma, Carocci, 2014 con Andrea Bernardelli; *Semiotica dell'investigazione*, Roma, Carocci, 2014.